



a pagina 3

**Si festeggiano i santi,
si prega per i defunti**

a pagina 4

**Giornata della Caritas
Dalla parte dei poveri**

a pagina 5

**Diaconi permanenti,
lettera di Delpini**

**PROPOSTE
della
SETTIMANA
CHIESATV**
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
Lunedì 30 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche martedì, giovedì e venerdì).
Martedì 31 alle 20.20 *La Chiesa nella città* oggi (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 1 alle 11 in diretta dal Duomo di Milano Pontificale nella solennità di Ognissanti presieduto da mons. Delpini.
Giovedì 2 alle 17.30 dal Duomo di Milano Santa Messa per i defunti presieduta da mons. Delpini e alle 21.10 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 3 alle 20.30 il Santo Rosario (anche dal lunedì al giovedì).
Sabato 4 alle 9.30 dal Duomo di Milano Pontificale nella solennità di san Carlo e ordinazione dei diaconi permanenti presieduta da mons. Delpini.
Domenica 5 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Domenica 29 ottobre 2017

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanati 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Durante la Veglia in Duomo presentati sacerdoti e religiose che saranno impegnati in diocesi

Missionari dal mondo nella Chiesa ambrosiana

di PINO NARDI

«A partire dal Vangelo io affermo che la logica della missione è e sproporzionata alla disponibilità degli operai. E allora che cosa fare? Forse il calcolo induce a circoscrivere l'orizzonte della missione alle forze disponibili: siamo pochi, siamo vecchi, siamo inadeguati e dunque lasciamo perdere, cerchiamo prima di convertire noi stessi, poi penseremo agli altri, cerchiamo di essere missionari a casa nostra, poi penseremo al resto del mondo. La parola di Gesù smentisce quello che sembra buon senso e invece è vita, quello che si presenta come saggezza e invece è pretesto per adeguarsi alla logica del mondo, invece che a quella di Dio». Parole forti quelle di monsignor Mario Delpini, alla sua prima Veglia missionaria da arcivescovo di Milano. Sabato 21 ottobre in un Duomo affollato sono risonate in un contesto dai mille colori. L'occasione è stata innanzitutto il saluto, l'abbraccio e la consegna del Mandato ai 18 partiti (5 preti, 3 religiose, 10 laici) in terra di missione. Ma la serata non è stata solo per loro. Perché sono stati accolti 14 tra sacerdoti e religiose provenienti in maggioranza dall'Africa, inseriti a servizio della Chiesa ambrosiana per il



I missionari partiti che hanno ricevuto il Mandato durante la Veglia in Duomo

periodo della loro permanenza in Diocesi. Uno scambio tra Chiese sorelle. Milano come occasione per la loro formazione e crescita umana e cristiana, nello studio e nella pastorale. Un patrimonio che darà frutto una volta tornati nelle diocesi di origine. Ma anche l'opportunità per le comunità cristiane ambrosiane che li ospitano di

un incontro, di un dialogo, di un arricchimento reciproco, in una dimensione di cattolicità effettiva. Allora vale per tutti i cristiani, chi parte, chi arriva e chi vive nel territorio ambrosiano quanto l'arcivescovo ha voluto sottolineare: «Per abitare la sproporzionata la virtù irrinunciabile è la pratica del gesto minimo che

consegna tutto. Il gesto minimo è quello del bicchiere d'acqua per l'assetato, del pane condiviso con l'affamato. Il gesto minimo è quello che comincia oggi. Quello che non aspetta che si risolva il problema della fame nel mondo, ma consegna tutto quello che serve per il fratello che ha fame. La pratica del gesto minimo non rifugge dai grandi pensieri e dall'affrontare le questioni generali con competenza e serietà, ma conduce a decidere adesso quello che è possibile per il tutto che sono adesso, che vedo adesso, che posso adesso, senza calcolare dove può condurre, senza calcolare quanto può rendere, senza calcolare quali problemi può risolvere». «Il Vangelo non chiede le nostre cose, ma la nostra risposta libera, lieta, fiduciosa - ha continuato Delpini - . La pratica del gesto minimo si riassume in una parola: «eccomi!». Eccomi adesso consegno tutta la libertà di cui dispongo: eccomi, per un'ora di servizio ai poveri; eccomi, per preparare una torta per il banco missionario; eccomi, per quindici giorni di estate in Brasile; eccomi, per una classe di catechismo; eccomi, per un anno di discernimento vocazionale; eccomi, per consegnarmi a un amore che sia fedele per tutta la vita; eccomi per andare in croce e morire. Il gesto minimo non è l'azzardo considerato, ma la docilità incondizionata».

«A Milano viva una bella esperienza di scambio»

di LUISA BOVE

«Un'esperienza bella di scambio». Demery Ngoyi Muana (45 anni), prete della Diocesi di Kananga (Repubblica democratica del Congo), il percorso di studio e di vita pastorale in terra ambrosiana. «Sono arrivato nella parrocchia di San Pio V e S. Maria di Calvairate all'inizio dell'ottobre 2012, in zona Porta Romana», racconta. Finì da luglio per sé era fermato a Bazzio, presso il Coe (Centro orientamento educativo), a imparare la lingua.

«Dopo il Seminario ho fatto un anno di stage, poi ho ricevuto l'incarico di economo che ho svolto per 11 anni. Ho usato le mie capacità e mi è venuto bene, poi però il mio Vescovo ha voluto che mi preparassi». Si è quindi iscritto a Economia e gestione dei beni, ma non ha retto. «Non avevo la padronanza della lingua e le basi matematiche spiega don Emery - così dopo tre o quattro giorni sono andato in panico». Si è confrontato con don Antonio Novazzi della Pastorale missionaria e si è anche rivolto allo sportello psicologico dell'ateneo. «Alla fine ho cambiato facoltà e senza perdere l'anno mi sono iscritto a Scienze politiche e sociali nell'ambito della gestione delle imprese e delle risorse umane». Già al primo esame ha preso il massimo dei voti e ha proseguito spedito.



Don Emery

«Non ho mai avuto ritardi nel percorso universitario, ho quasi finito gli esami e ho iniziato a scrivere la tesi. La sua vita non è fatta solo di studio. In parrocchia celebra tutti i giorni la Messa, confessa e partecipa a varie attività pastorali. Ha iniziato con il parroco don Giorgio Gritti, di cui ha apprezzato le capacità organizzative, e ora con don Franco Gallivanone che punta su una «pastorale della prossimità», perché «non sono solo le persone che devono venire da noi, ma

noi possiamo e dobbiamo muoverci verso di loro. Oggi si parla di Chiesa in uscita...». Si trova bene nella «squadra», come la chiama don Emery, composta oggi da 4 preti (lui compreso) e 2 diaconi permanenti: «Siamo una buona équipe e l'organizzazione mi piace, ci incontriamo ogni venerdì e programiamo le celebrazioni e la vita della Chiesa». Tuttavia non dimenticherà mai il suo primo Natale a Milano: quando ha celebrato la Messa alle 11.30 c'era poca gente, mancavano pure i lettori. Ha scoperto dopo che la città si svuota durante le feste ed è rimasto «molto deluso», perché «da noi nei tempi forti vengono a Messa anche le persone che di solito non frequentano».

«Qualche anno fa ha avviato un gruppo in parrocchia chiamato «San Giuseppe e san Benedetto» che si raduna l'ultimo mese di ogni mese ed è rimasto a Milano. «La questione è come conciliare la vita della famiglia con il mondo del lavoro», spiega il sacerdote. «Non vogliamo che la famiglia sia trascurata perché siamo sempre al lavoro. Quest'anno abbiamo scelto un tema molto interessante: «Investire sul futuro dei nostri figli». In passato ho coinvolto una mamma che ha parlato del «marito ideale», mentre alcuni bambini hanno spiegato come poteva essere un «papà ideale». Al gruppo partecipano anche 18 persone, che oltre a confrontarsi mangiano la pizza insieme. Don Emery non ama le definizioni di «preti africani», «preti stranieri», «preti extracomunitari», «preti immigrati», «preti di colore» o «preti speciali», che appartengono secondo lui al linguaggio politico. «Dobbiamo fare in modo che i nostri diocesi non si lascino influenzare dai politici, la Chiesa deve andare oltre, perché tutte le categorie che si potrebbero usare sono discriminatorie. Noi siamo preti e basta».

In gran parte provenienti dall'Africa

Durante la Veglia missionaria del 21 ottobre scorso, sono stati presentati in Duomo diversi preti giunti in Italia per motivi di studio e accolti nelle nostre comunità. Ecco l'elenco completo, che comprende anche il Paese di origine e la parrocchia o comunità di destinazione: don Jhon Bwalya di Lusaka (Zambia) e a Limbiate nella parrocchia S. Francesco d'Assisi; don Albert Camara di Conakry (Guinea) a Bollate, S. Martino; don Francis Chinnappa di Ahmedabad (Gujarat-India) a Seveso-Baruccana, B.V. Immacolata; don Emmanuel Jere di Monze (Zambia) a Pogliano Milanese, SS. Pietro e Paolo; don Gabriel Kengne Tchamou di Boufoussam (Cameroun) a Paderno Dugnano, S. Maria Nascente e S. Famiglia; don Achilles Kiwanuka Machumilane di Bokoba (Tanzania) a Cologno Monzese, S.

Giuliano; don Jean-Jacques Minkande di Eholowa (Cameroun) a Legnano, S. Domenico; don Nestor Ndikuriyo di Bururi (Burundi) a Castelnuovo Bozzente, S. Martino; don Arthur Ntembala di Lusaka (Zambia) a Milano, SS. Silvestro e Martino; don Marko Ailissent Osuru di Bunda (Tanzania) a Pero, Comunità pastorale S. Giovanni Paolo II; don Varghese Palatty Lonappan di Ernakulam-Angamaly (India) a Paderno Dugnano, Comunità pastorale Beato Paolo VI. In cattedrale erano presenti anche tre religiose terziarie di S. Francesco: suor Janet Dzelajung Chin (Cameroun) a Milano, SS. M.M. Nabore e Felice; suor Carine Mambwamba (Repubblica democratica del Congo) a Milano, SS. M.M. Nabore e Felice; suor Catherine Nkhu Mbowa (Cameroun) a Milano, SS. M.M. Nabore e Felice.

Il Consiglio presbiterale sui preti e le migrazioni

Martedì 31 ottobre, presso il Centro pastorale ambrosiano di Seveso (via San Carlo 2), è convocata l'ottava sessione del Consiglio presbiterale diocesano. Si tratta della prima occasione in cui l'organismo diocesano giunto all'undicesimo mandato - si riunisce sotto la presidenza del nuovo arcivescovo, monsignor Mario Delpini. La sessione inizierà alle 10 con l'ora media. Dopo il saluto e l'introduzione dell'arcivescovo (ore 10.15), alle 10.45 ci saranno alcune comunicazioni del segretario

don Diego Pirovano, a cui seguiranno l'approvazione del verbale delle sessioni precedenti ed eventuali indicazioni sull'ordine del giorno della prossima sessione. Al centro della mattinata ci sarà la relazione del presidente della Commissione del Consiglio presbiterale sul tema «La responsabilità della comunità cristiana e in particolare del presbitero in rapporto alle migrazioni», seguita alle 11 dagli interventi dei consiglieri e dalla conclusione dell'arcivescovo. La sessione terminerà alle 13 con l'Angelus e il pranzo.

Cuamm in Etiopia per ridurre la mortalità infantile

di FRANCESCO CHIWARINI

Nonostante gli sforzi del governo, in Etiopia il numero di parti che si concludono con la morte della madre o del bambino continua ad essere incomparabilmente superiore a quello che si registra in qualsiasi Paese avanzato. Le campagne nazionali per scoraggiare i parti senza assistenza hanno prodotto risultati inferiori alle aspettative. A dispetto delle statistiche ufficiali, gli osservatori indipendenti stimano che ancora oggi la metà della donne mettono alla luce i propri figli da sole e a più con l'aiuto di madri e parenti, in condizioni igieniche molto al di sotto di standard minimi di sicurezza.

Nei villaggi rurali questa percentuale può essere ancora superiore. Per un anno, fino al giugno scorso, Alessandro Greblo, milanese, 40 anni, esperto di sanità pubblica, ha formato ostetriche e personale infermieristico dell'ospedale di Wolisso, all'interno di un programma per la riduzione della mortalità infantile, sostenuto dal Cuamm Medici con l'Africa i cui risultati saranno presentati, insieme a quello degli altri progetti, nel corso dell'Annual Meeting ad Assago, sabato 11 novembre (scrizioni www.medicinainfrica.org). Dottor Greblo, perché nonostante tanti sforzi, c'è ancora molta resistenza da parte della popolazione locale ai parti assistiti? «Ci sono senza dubbio ragioni

culturali: nella mentalità etiopica e africana in generale il parto è ancora fortemente legato a una visione ancestrale della maternità. Ma contano anche motivazioni molto concrete. Le donne sono un pilastro dell'economia dei villaggi agricoli: badano ai figli, in genere 4 o 5 per ognuna, coltivano i campi. Durante la raccolta del teff, il cereale alla base dell'alimentazione etiopica, nessuna di loro può permettersi di abbandonare il villaggio. Nella stagione delle piogge poi le strade diventano impraticabili e raggiungere l'ospedale più vicino non è possibile». In questo contesto quali erano gli obiettivi del progetto? «Sviluppare un piano di salute pubblica sul territorio, attraverso la

realizzazione di ambulatori e dispensari e la formazione professionale di operatori sanitari locali. La medicina di prossimità è la sola che può funzionare in quello specifico territorio». L'Etiopia è una terra di transito per migranti alcuni dei quali oggi giungono anche sulle nostre coste. Lei ha una lunga esperienza di lavoro in diversi Paesi africani. Che cosa pensa del dibattito sui migranti che occupa così tanto spazio nel nostro Paese? «Personalmente sono molto colpito dalla superficialità e dall'enorme strumentalizzazione politica. La paura di un'invasione che viene tanto agitata non ha alcun fondamento se si guarda alla realtà dei fatti per un

semplice e banale motivo: i poveri più poveri non hanno le risorse per arrivare da noi. E, infatti, il grosso dei flussi migratori africani avviene da uno Stato all'altro, non fuoriesce dal continente». Ultimamente si è riscoperta, forse in modo un po' peloso, il valore della cooperazione internazionale, con lo slogan «Aiutiamoli a casa loro». Cosa ne pensa? «Oggi l'Africa, il mondo al di là del



Foto di gruppo, al centro Alessandro Greblo

Mediterraneo, è l'anticamera di casa nostra, dove vale la pena impegnarsi e portare professionalità e progresso, nel rispetto delle culture locali, per il bene di tutti, anche in Italia. Ma dobbiamo investire in programmi seri e avere la pazienza di valutare i risultati a lungo termine».